

# REFUGEES

in Jordan



ICU

Realizzato nel mese di luglio 2008  
Realised in July 2008

# STORIE ICU

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 707 in data 30/12/2002

Numero speciale  
Special issue

# REFUGEES

in Jordan

Fotografie di Nicolò Della Chiesa  
Testi di Rossella Miranda

EUROPEAN COMMISSION



Humanitarian Aid

**ICU** Istituto  
per la Cooperazione  
Universitaria ONLUS

Our determination to work for the achievement of concrete and realistically achievable objectives is confirmed by ten years of work with the Palestinian refugees in Jordan. The results we obtained together with them, the stories - some of them contained in this publication - of people who have permanently improved their living conditions, all this confirms the importance of enabling a better future for refugees and therefore of building the common good. Thanks to an initial solidarity the Refugees could open the door to a development process that continues. This also confirms that our realistic and trustful vision of hope and determination, animated by a Christian sense, needs to be put into practice in the work done together, place of sharing and expression of human aspirations.

The situation of continuing difficulties of Palestinian refugees in Jordan requires great efforts from us; we must continue to work on solving the immediate problems of their living conditions (through housing, infrastructure and service improvement interventions) leading to the normalization of their presence in a country where coexistence is peaceful . Doing so, we certainly do not expect to solve the "Palestinian issues" but we can certainly help willing people to live better.

This publication wants to show, through some examples, the life and culture of Palestinian refugees in Jordan, the improvement interventions we carried out and the results that, years after, still show their potential (such as the shop that can further expand or the family that can afford its children's studies thanks to better jobs) and the sense of our work

Andrea Vigevani  
ICU Secretary General

Dieci anni di lavoro intenso per i rifugiati palestinesi in Giordania, i risultati ottenuti insieme con loro, le storie – alcune riportate in questa pubblicazione – delle persone che hanno migliorato durevolmente le loro condizioni di vita grazie all'intervento solidale iniziale con cui è stata aperta la porta a un processo di sviluppo che continua da solo, tutto questo ci conferma nella nostra determinazione a lavorare in modo pratico per tanti beni particolari, concreti e realisticamente ottenibili, che consentano un futuro migliore; così costruiamo il bene comune. La nostra visione realista di fiducia, speranza e determinazione, animata da un senso cristiano, richiede di essere messa in pratica nel lavoro fatto insieme, luogo di condivisione ed espressione delle aspirazioni umane.

La situazione di perdurante difficoltà dei rifugiati palestinesi in Giordania richiede da noi sforzi consistenti: continuare a lavorare per risolvere i problemi più immediati delle loro condizioni di vita (tramite interventi di miglioramento di abitazioni, infrastrutture e servizi), favorendo la normalizzazione della loro presenza in un Paese dove la convivenza è pacifica. Non pretendiamo con questo di risolvere le "questioni palestinesi", ma possiamo certamente aiutare persone ben disposte a vivere meglio.

Questa pubblicazione desidera mostrare, attraverso alcuni esempi, la vita e la cultura dei rifugiati palestinesi in Giordania, gli interventi di miglioramento realizzati, i risultati che, dopo anni, mostrano il loro potenziale - come il negozio che può ingrandirsi ulteriormente o la famiglia che può permettersi di far studiare i figli grazie al miglior lavoro dei genitori - e il senso del nostro lavoro.

Andrea Vigevani  
Segretario Generale ICU

**W**hen people talk about Palestinians, or about Palestinian refugees in Europe, it is inevitable to refer to the "Palestinian issue": the conflict for antonomasia, the prototype of peace possibility (or impossibility), the most attractive context to measure internationally recognized diplomatic capacity, the most attractive opportunity to affirm the primacy of certain values (justice, defence, life) on others.

*The "Palestinian issue" unleashes global wars and local conflicts, violent protests and thousands of peace proposals: all justified in the search of a permanent solution.*

*However, it is natural that this is the case: 60 years have passed since what the Palestinians define as: "Nakbeh"-the disaster, and the Israelis call: "Yom Ha'azmaut"-the day of independence, and a solution to the problem has not yet been found. Since 1948, when Israel first declared its independence, at least 4.5 million Palestinians were flagged as refugees abroad. Since then, Refugees- and all Palestinians - started struggling for a supreme law that became the core stone of their identity: "the right of return", and for an absolute priority: keeping the memory alive, the memory of life before 1948. "I come from there and I remember" says Mahmoud Darwish, a well-known Palestinian poet. That is what is handed down from father to son in 60 years. For people forced to a permanent refugee status, memory, roots and history are the only way to react - peacefully- to the humiliation, the sense of injustice suffered daily. That's why when you talk about Palestinian refugees the Palestinian issue is inexorably raised.*

*But who are the Palestinian refugees today?*

*Where they originate from is well known, it is a precondition to each conversation. "I come from there," is said to any one who may ask; Gaza, Tulkarem, Haifa, Jerusalem and many other Palestinian villages and cities. How they lived, as well; "I remember" is constantly repeated. And if it is not a personal memory the ones of parents, grandparents and uncles are clear. But how do they live today? What are their living conditions in the countries and states where they found themselves refugees in? How different the new generations are? What prevails: the memory, memories of hardships suffered, the past and the consequent risk of immobility, or the desire to build confidence with a better existence, despite the sufferings?*

*Moved by this curiosity, we went to explore and spend time with them. In Jordan, the country which hosted the largest number of Palestinians: one million and seven hundred thousand Palestinians fled as a result of the conflict in 1948 and 1967 wars. We visited 13 refugee camps where the majority of refugee population are living in greater difficulty and where ICU- Istituto per la Cooperazione Universitaria has worked for 10 years -thanks to the support of the European Union- with the aim of improving the refugee's living conditions through the rehabilitation of infrastructure, training, micro credit.*

*The following photographic reportage presents the outcome of the meetings and visits conducted, which certainly does not provide a comprehensive view of the conditions of refugees in the Country. It responds rather to the desire to offer the interested reader a cross-section of everyday life, fragments of life, and the ambition to return to the people encountered (beyond of their being "refugees" with a past to remember and a future to be resolved) the right to be men and women who, in their own way, share the present time.*

*Warm thanks are due, in Jordan, to those who shared with us an intense human experience. Special thanks to Sajeda Shawa and Gerardo Dumas for their relevant collaboration.*

**Rossella Miranda & Nicolò Della Chiesa**

In genere quando in Europa si parla di palestinesi, o meglio di rifugiati palestinesi, è inevitabile riferirsi alla "questione palestinese": il conflitto per antonomasia, il prototipo della pace possibile (o impossibile), il terreno più ambito per misurare capacità diplomatiche internazionalmente riconosciute, l'occasione più ricercata per affermare il primato di alcuni valori (giustizia, difesa, vita) su altri.

La "questione palestinese" scatena guerre globali e guerriglie locali, proteste violente e fiumi di proposte pacifiche: tutto giustificato in nome della ricerca di una soluzione definitiva. D'altronde è naturale che sia così: sono passati 60 anni da quello che gli ebrei chiamano: "Yom Ha'Azmaut" – il giorno dell'indipendenza, e che i palestinesi definiscono: "Nakbeh"-la catastrofe, e una soluzione al problema non è stata ancora trovata. Dal 1948, anno in cui Israele dichiarò la propria indipendenza, almeno 4,5 milioni di palestinesi sono rifugiati all'estero. Da allora per i rifugiati - e non solo per quelli - esiste un diritto supremo: "il diritto al ritorno" e una assoluta priorità: mantenere viva la memoria, il ricordo della vita prima del '48. "I come from there and I remember" afferma giustamente Mahmoud Darwish, poeta palestinese. Ed è ciò che viene tramandato di padre in figlio da 60 anni. Per un popolo costretto allo status di rifugiato perenne, la memoria, le radici, la storia sono l'unico modo per reagire - pacificamente - all'umiliazione, al senso di ingiustizia subita. Ed è per questo che quando si parla di rifugiati palestinesi, si parla inesorabilmente di questione palestinese.

Ma chi sono oggi i rifugiati palestinesi?

Da dove arrivano lo sappiamo, è la premessa ad ogni inizio di conversazione. "I come from there", ti dicono. Gaza, Tulkarem, Haifa, Gerusalemme e così via. Come vivevano, pure. "I remember" ripetono. E se non sono ricordi personali, quelli tramandati dai propri genitori, nonni, zii sono vivissimi. Ma come vivono oggi? Come si trovano nei luoghi in cui hanno trovato rifugio? Quanto sono diverse le nuove generazioni? Cosa prevale: la memoria, il ricordo dei torti subiti, il ripiegamento verso il passato e il conseguente rischio di immobilismo, oppure il desiderio di costruire con fiducia una esistenza migliore, nonostante i torti?

Spinti da queste curiosità, siamo andati ad incontrarli. In Giordania, il Paese che ha ospitato il maggior numero di palestinesi: un milione e settecento mila persone arrivate a seguito del conflitto del '48 e della guerra del '67 alle quali è stato offerto rifugio e assistenza. Siamo andati nei 13 campi profughi in cui vive quella parte di popolazione in maggiore difficoltà, dove l'ICU lavora da 10 anni - grazie al sostegno dell'Unione Europea - con l'obiettivo di migliorare le loro condizioni di vita, attraverso la riabilitazione delle infrastrutture, i corsi di formazione, il micro credito.

Dagli incontri nasce questo reportage fotografico, che non pretende certo di fornire un quadro esaustivo della condizione dei rifugiati nel Paese. Esso risponde, piuttosto, al desiderio di offrire al lettore interessato uno spaccato di vita quotidiana, frammenti di vita, e all'ambizione di restituire alle persone incontrate (aldilà del loro essere "rifugiati" con un passato da ricordare ed un futuro da risolvere) il diritto di essere uomini e donne che, come possono, condividono il tempo presente.

Un ringraziamento affettuoso è dovuto, in Giordania, a quanti hanno vissuto con noi una intensa esperienza umana. Un grazie particolare a Sajeda Shawa e Gerardo Dumas per la preziosa collaborazione.

Rossella Miranda e Nicolò Della Chiesa



**Ore 7.00** della mattina. È così che comincia la giornata per i giovani abitanti dei campi profughi palestinesi: zaino in spalla e a piedi verso la scuola. I corsi sono alternati: se i ragazzi frequentano quelli della mattina, le ragazze andranno di pomeriggio. Ogni campo ha la sua scuola, messa a disposizione da UNRWA (l'Agencia delle Nazioni Unite per il soccorso ai rifugiati palestinesi), fino al decimo livello. Poi, per quanti proseguono gli studi, c'è la scuola governativa nella città più vicina.

**7.00 AM.** *Backpacker and walk to school: that's how the day starts for young residents of Palestinian refugee camps: the courses are alternating: morning classes for males, and afternoon classes for females. Every camp has its own school, founded by UNRWA (the UN Agency for Relief to Palestinian Refugees), until the tenth level. Then, for those wishing to pursue their high schools, a government school in the nearest town is the next destination.*



Le lezioni in classe sono precedute da un po' di ginnastica.

*The lessons in the classroom are preceded by some gymnastics.*





E poi il momento della preghiera. A turno, i ragazzi leggono versetti dal corano.

*And then the moment of prayer. In turn, children read verses from the Qur'an.*

"I bambini, in genere, frequentano fino al decimo livello, poi dovrebbero andare alla scuola governativa e, sebbene non si trovi molto lontano, è difficile che ci vadano perché le famiglie non hanno i mezzi economici sufficienti." A raccontare è Nadeem Alkhuffash, a capo del Comitato del campo di Madaba, non lontano da Amman. I Comitati sono una sorta di organo municipale, nominati dal Dipartimento per gli Affari Palestinesi, e responsabili della gestione dei servizi, delle infrastrutture e di tutti i problemi che la gente deve affrontare quotidianamente. "Qui, a Madaba, il tasso di povertà è altissimo ed io faccio del mio meglio per spronare i genitori a mandare i figli a scuola. Ma capisco pure che se non ci sono soldi a sufficienza per mantenere sette, otto persone a famiglia, anche i bambini devono lavorare". Al campo di Madaba vivono circa seimila persone. La maggior parte è arrivata da Gerusalemme, dopo il conflitto arabo-israeliano del 1948".

*"Children generally attend until the tenth level, then they go to government schools and although it is not far away, it is difficult for families to secure sufficient financial resources" says Nadeem Alkhuffash, Head of the Camp Committee at Madaba camp. Committees are a sort of municipal body, appointed by the Department for Palestinian Affairs, managing services, infrastructure and all problems that refugees face daily. "Here in Madaba, the poverty rates are very high and I try my best to encourage parents to send their children to schools. But I also understand that if there is not enough money to feed seven or eight family members in each family, even children have to work." Madaba camp is located 25 kilometres south Amman where about six thousand people live in after the Arab-Israeli conflict of 1948, mostly rooting from Jerusalem".*







"Grazie agli aiuti internazionali, abbiamo creato una sala multimediale dove l'uso di internet è gratuito. Dopo la scuola o dopo il lavoro, chiunque può registrarsi e passare del tempo al Centro. Cerchiamo, per quel che è possibile, di organizzare attività sociali in modo da impegnare i ragazzi in iniziative utili e così da tenerli lontano dalla strada."  
"L'anno prossimo, se Dio vuole, l'area sarà ampliata, così da avere più spazio a disposizione."

*"Thanks to the international aid, we have created a multimedia room where the use of Internet is free. After school or after work, anyone can register and spend some time at the Centre. We are looking forward to organizing social activities to engage children in a constructive way so as to keep them away from the road".  
"Next year, God willing, the multimedia room will be enlarged so that more space will be available".*



"Inoltre, realizziamo corsi di formazione per gli adulti. Il corso per le donne, in sartoria, va molto forte. E a quelle che diventano brave, troviamo un lavoro. Quest'anno ci sono cinquantacinque donne che lavorano come sarte e guadagnano anche trecento, quattrocento dinari giordani (circa trecento, quattrocento euro) al mese."

*"Furthermore, we arrange a variety of training courses for adults and other courses for women in tailoring, and we find jobs for the most capable ones. This year there were fifty-five women who worked as dressmakers and also earned three hundred, four hundred Jordanian dinars (about three hundred, four hundred euros) per month."*



"Per questo insisto tanto nel promuovere la formazione. Cerchiamo di fare del nostro meglio per migliorare le cose. Una vita decente è tutto ciò di cui la gente ha bisogno."

*"That is why I insist so much on promoting training. We try to do our best to improve things in the camp. A decent life is just what people need. "*

Nadeem è diventato responsabile del campo di Madaba un anno fa. Ha cinque figli, due dei quali vivono a Chicago. Lui stesso ha vissuto per quindici anni negli Stati Uniti, dove lavorava come insegnante di arabo. Assieme ad un amico conduceva un programma radiofonico per la comunità araba americana. Poi, tre anni fa, ha deciso di tornare. "Le mie figlie parlavano un inglese fluente, conoscevano lo spagnolo e anche il francese. Ma non l'arabo. Avevo bisogno di far conoscere loro la nostra cultura, avevo bisogno di ritrovare le mie radici. Potessi ritornare in Palestina- sono di Nablus, nel west bank - è lì che le porterei."

*Nadeem has become responsible for Madaba camp a year ago. He has five children, two of whom live in Chicago. He himself has lived for fifteen years in the United States, where he worked as a teacher of Arabic. Together with a friend he also ran a radio programme for the Arab American community. Then, three years ago, he decided to return. "My daughters spoke fluent English, they knew Spanish and French. But not Arabic. I*

*needed to let them know our culture; I needed to rediscover my roots. If I only could go back to Palestine - I am from Nablus in the west bank - it is definitely there where I would take them."*







"Chi sono? Da dove vengo? Queste domande cominciavano a pesare a me ed anche alla mia famiglia. Ecco perché sono tornato". Nadeem ha frequentato l'università in Iraq, dove ha sposato un'infermiera di Madaba.



"Abbiamo ottenuto il

permesso dai nostri genitori e ci siamo sposati. Abbiamo fatto una grande festa, assieme a tutti gli amici. Da noi si è soliti festeggiare per tre notti. Le prime due sono dedicate ai balli, ai canti e alla preparazione del tatuaggio tradizionale cui devono sottoporsi la sposa e le sue cugine. (Quest'ultimo è considerato di buon auspicio per le nuove spose). Il terzo giorno è il "giorno dello sposo": si invitano gli uomini delle due famiglie e gli amici, per consumare assieme il mansaf, un piatto tradizionale a base di riso, yogurt e agnello.

*"Who am I? Where do I come from? These questions began to haunt me and my family. That is why I came back." Nadeem has attended the university in Iraq, where he married a Jordanian nurse from Madaba. "We obtained the permission from our parents and we got married. We made a big party, along with all our friends. Our traditions here imply to celebrate for three nights; the first two nights are dedicated to dancing, singing, preparing the traditional hinna women night for the bride and the cousins (It's believed to be a sign of good luck for the new brides). As for the third day, it's the Groom's Day and all men of the two families and friends are invited to share the traditional mansaf." Mansaf is the traditional meal which consists of rice, lamb and yogurt.*

"Noi palestinesi abbiamo uno spirito cosmopolita. Io, ad esempio, vivo bene in qualunque paese mi trovi. E ai miei figli ho trasmesso il valore del viaggiare, del muoversi, dello scoprire, del fare esperienza. Ecco perché voglio che al Campo il centro multimediale cresca. Se le persone qui non hanno i soldi per viaggiare, possono almeno collegarsi ad internet e essere informati su qualunque argomento."

*"We as Palestinians have a cosmopolitan spirit. For me personally, as an example, I live well in any country I go. And I have raised my kids to value travelling, moving, discovering and experiencing. That is why I want the multimedia centre to grow in the camp. If people here do not have money to travel, they can at least connect to the Internet and be informed on any topic."*



Rabieh Karamle ha ventiquattro anni. Ha frequentato la scuola del Campo, poi non è andato più avanti. Quattro anni fa è stato beneficiario di un prestito di circa tremila euro, grazie ad un fondo costituito dall'ICU con il sostegno dell'UE. Il credito ricevuto gli ha permesso di ampliare il negozio che gestisce assieme al fratello. Rabieh ha restituito il prestito e attualmente guadagna duecento euro al mese con i quali contribuisce a sostenere la sua famiglia, composta di dieci persone.

"I prodotti che vendiamo di più sono i gelati, le caramelle. Con tutti i bambini che circolano da queste parti si fanno degli ottimi affari! I bambini adorano i gelati, soprattutto quelli alla frutta". Il prossimo obiettivo di Rabieh è trovare una brava ragazza e sposarsi.





*Rabieh Karamle is twenty-four years old. He attended the school in the camp, and then he stopped. Four years ago he benefited from a loan of about three thousand euros, thanks to a fund provided by ICU with EU support. The credit gave him the chance to expand the small shop that he manages together with his brother. Rabieh paid back the loan completely, and he currently earns two hundred euros per month with which he contributes to support his family, composed of ten people.*

*"The most consumed products in the camp are ice cream and candies. With all these children it's a good business! Children love ice cream, especially those with fruit flavours." The next goal of Rabieh is to find a nice girl, get married and have a family of his own.*



Al campo di Madaba, come negli altri dodici campi sorti in Giordania dopo gli eventi del '48 e del '67, la vita non è semplice. Il problema più grande è il sovraffollamento. Il territorio assegnato ai campi è limitato e le famiglie sono numerose. Le condizioni igieniche precarie, unite ad una alimentazione di scarsa qualità, creano grossi problemi e difficilmente la gente supera i sessanta anni d'età.

*In Madaba camp, as in the other twelve camps established in Jordan after the wars of 1948 and 1967, life is not simple. The biggest problem is the over-crowdedness. The territory assigned to the camps is limited and families are numerous. The precarious hygiene conditions, combined with a diet of poor quality, create big problems and people who arrive at over sixty years of age are scarce.*

Nel 2001 il campo di Madaba si è dotato di una clinica di pronto soccorso, grazie ad un intervento dell'ICU sostenuto dall'U.E. La struttura è dotata di laboratorio dentistico, di analisi, pediatria, maternità. "Il fatto è che per la maggior parte della gente si tratta di malattie croniche: asma, infezioni gastrointestinali dovute soprattutto alle cattive condizioni igieniche in cui si vive. Non abbiamo problemi gravi da affrontare, anche perché per quelli c'è l'ospedale, ma il problema è che sono tanti! Qui c'è un sovraffollamento." A raccontarlo è Ismail Shunnar, uno dei tre dottori che lavorano alla clinica.



*In 2001 Madaba camp was equipped with a clinic for the first aid, thanks to an ICU intervention supported by the European Commission. The building is equipped with a dental laboratory, analysis section, paediatrics services and maternity room. "It's a fact that most of the people we deal with in the clinic in the camp have chronic diseases: asthma, gastrointestinal infections due mainly to poor hygienic conditions in which they live. We don't have serious cases, those are managed in the hospitals outside the camp where they receive proper treatment, but the problem is that the cases are too many due to the camps' crowdedness. The number of patients is so huge" says Ismail Shunnar, one of three doctors who work at the clinic.*

"Mi piace lavorare qui. Ero uno di loro, da ragazzino. Sono arrivato dal sud della Palestina, con la mia famiglia. I miei erano agricoltori, poi sono diventati commercianti nell'east bank e così mi hanno permesso di studiare. Vivevo al campo e andavo alla scuola elementare proprio dietro l'angolo. In seguito ho frequentato l'università a Bucarest e dopo la laurea sono tornato. Qui la vita è dura. Per questo, dopo gli studi, decisi che la cosa migliore che potevo fare era di dare una mano agli abitanti del campo in cui ho trascorso tutta la mia infanzia."



*"I enjoy working here. I grew up in the camp. I came from the south of Palestine, with my family. My parents were farmers, then they became merchants in the east bank and so they allowed me to study. I lived at the camp and I went to elementary school just around the corner. Then I attended the university in Bucharest and after graduation I came back."*  
*"Life here is so hard. That's why, after completing my studies, I decided that the best thing I could do was to give a hand to the inhabitants of the camp where I spent my entire childhood."*





Con una presenza di circa un milione e settecento mila palestinesi, la Giordania è il paese che ha accolto e dato sostegno al maggior numero di rifugiati, a seguito del conflitto arabo-israeliano. Il governo ha concesso cittadinanza giordana e pari diritti alla maggioranza di essi continuando ad appoggiare, allo stesso tempo, il loro "diritto al ritorno". Nei tredici campi vive quella parte di popolazione palestinese che è in maggiore difficoltà, i dati riferiscono di almeno quattrocentomila persone. Molti non vogliono lasciare il campo per conservare la propria condizione di rifugiati, il più delle volte semplicemente perché non hanno sufficienti mezzi per trovare una sistemazione diversa.

*With a presence of about one million and seven hundred thousand Palestinians, Jordan is the country that has welcomed and given support to the highest number of refugees as a result of the Arab-Israeli conflict. The government has granted Jordanian citizenship and equal rights to the majority of them, continuing to support, at the same time, their "right of return". Some of them do not want to leave the camps to keep their refugee status, however most of them simply don't leave because they do not have sufficient means to find a better accommodation.*







لتجارة والت

ising Bank f

ES MATICS  
PERFUM





## Ore 10.00. Al Campo Al Nasser

procedono i lavori di ristrutturazione delle abitazioni.

La maggior parte delle abitazioni, infatti, sono di lamiera che quando fa caldo diventano incandescenti e quando piove sono soggette ad infiltrazioni d'acqua. I tetti sono strutture in bambù che cedono di frequente.

La gente non ha i mezzi per provvedere alla ristrutturazione delle proprie abitazioni, così gli interventi di riabilitazione, possibili grazie al sostegno di ECHO (Il Dipartimento di aiuti umanitari della Commissione Europea) sono accolti con grande entusiasmo.

**10.00 AM.** *The rehabilitation construction works are going on. Most homes are in fact made of zinc sheets which in summer become incandescent and the winter are subjected to infiltration of water. The roofs are bamboo structures that frequently fall on the heads of inhabitants. People cannot afford to rebuild their homes, therefore the rehabilitation interventions, thanks to ECHO support (European Commission's Humanitarian Aid department), are welcomed with great enthusiasm by the families.*



Bahia Mohammed Shamse riceverà presto una nuova casa con cucina, bagno e camera in calcestruzzo. Bahia è vedova, ha tre figli e un gatto.

*Bahia Mohammed Shamse will soon receive a new home with a concrete kitchen, bathroom and bedroom. Bahia is a widow, she has three children and one cat.*



Sua figlia maggiore ha vinto una borsa di studio come migliore studentessa e quindi potrà frequentare la scuola governativa.

Nel west bank, dove Bahia ha vissuto fino al '67, aveva una casa grande, con stanze ampie e soleggiate. Aveva una vita agiata, grazie ai campi coltivati a frutta di cui disponeva la famiglia.

Bahia aveva cinque anni quando ha dovuto lasciare il Paese.

*Her eldest daughter won a scholarship as the best student of her class and therefore she can attend the government school.*

*In the west bank, where she lived until 1967, she had a big house, with a large garden and a sunny kitchen. She had a comfortable life, thanks to the fields cultivated with fruit by her family.*

*Bahia was five years when she had to leave the country.*



Anche la famiglia Azize è originaria del west bank. Ibrahim ha cinque figlie e quattro nipoti. Prima di arrivare in Giordania, faceva l'autista di taxi. Nel '67 è dovuto scappare. Ora trascorre le giornate con i suoi nipoti ai quali ama raccontare della vita lasciata a Gerico, quando aveva trent'anni. Ibrahim è contento, perché con i lavori di ristrutturazione alla casa potrà offrire ai suoi nipoti un ambiente domestico più accogliente.



*The Azize family is another family originating from the west bank. Ibrahim has five daughters and four grandchildren. He used to work as a taxi driver before being forced to run away to Jordan in 1967. Now he is spending his days with his lovely grandchildren telling them about the life left in Jericho, when he was thirty years old. Ibrahim is happier now, because with the rehabilitation of his house he will offer his grandchildren a safe home.*





Al campo di Al Nasser, creato nel 1967, vivono circa novemilacinquecento persone. Ali Saleem Al Jamal, responsabile del campo, è molto orgoglioso perché al Nasser è stato il primo campo a dotarsi di centro internet. "È l'acqua adesso il nostro problema principale" racconta. "Non abbiamo acqua corrente e quindi tocca acquistarla due volte la settimana e immagazzinarla in depositi di fortuna." "Tra gli abitanti ci sono ingegneri, medici, professori. Ma la maggior parte della gente lavora come operaio, a giornata, con uno stipendio di ottanta, cento euro al mese." Ali è stato insegnante d'inglese per trentacinque anni e dieci anni fa ha dato la sua disponibilità a dirigere, come volontario, il Comitato.

"Sono nato in un piccolo villaggio. Dopo il '48 mi sono trasferito a Gerusalemme e lì ho preso il diploma. A Gerusalemme avevamo terra, campi, famiglia, amici." Poi è andato a studiare all'Università di Amman e non è più potuto tornare a casa, a causa della guerra. "Nel west bank ho lasciato i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle." Si è sposato, e cinque dei suoi sei figli studiano all'università. "Tutto ciò che la gente possiede lo investe nell'educazione dei figli per migliorare la loro vita, adattandola alle sfide della modernità e della tecnologia." E dice: "noi palestinesi teniamo tanto all'educazione e abbiamo una spiccata attitudine alle scienze. Oggi la modernità offre una molteplicità di stimoli ed è con quelli che i nostri giovani devono confrontarsi se vogliono migliorare la loro esistenza". E ancora: "oggi i nostri ragazzi sono molto diversi da come eravamo noi, hanno diverse ambizioni. Ed è naturale che sia così, credo lo sia in qualsiasi paese, in Oriente come in Occidente". "Quanto a me... se mi chiedete cosa desideravo da giovane, risponderei che... beh... avrei voluto fare l'agricoltore, il taxista, qualsiasi cosa, purché avessi potuto continuare a vivere nella mia terra. Oggi, dopo trentacinque anni di insegnamento, ho una bella casa, una bella famiglia, ma tutto ciò che volevo era restare a casa mia". Ali ha piantato un albero di limoni nel suo giardino, un albero che proviene dalla sua terra.

*Al Nasser camp was created in 1967 and has a population of 9,500 people. Ali Saleem Al Jamal, head of the Camp Committee, is very proud because Al Nasser camp was the first camp to have an Internet centre. "Water now is now our main problem" he says. "We have no running water and so we have to buy it twice a week and store it".*

*"Among camp population there are engineers, doctors, professors. But most of the camp inhabitants work as labourers, on a daily basis, with a minimum salary of eighty to one hundred euros per month. "Ali has been an English teacher for thirty years and ten years ago he volunteered to run the committee.*

*"I was born in a small village. After 1948 I moved to Jerusalem and there I took my diploma. In Jerusalem we had land, fields, family and friends." Then he went to study at the University of Jordan and he was not able to go back home, because of the war. "In the west bank I left my parents, my brothers and sisters."*

*He got married, and five of his six children are studying at the university. "Anything that people have is invested in the education of children to improve their lives, adapting to the challenges of modernity and technology." And he says: "we as Palestinians deeply care about education and we have a strong interest in science. Today modernity offers a variety of stimuli and our young people must face them if they want to improve their lives." And he adds: "Today our children are so different from how we were, they have different ambitions. This is normal; I believe it is like that in any country, in the East as in the West".*

*"As for me... if you asked me about my dream as a little child, I would have answered that I wanted to be a farmer, taxi driver, anything, as long as I had been able to continue living in my land. Today, after thirty-five years of teaching, I have a beautiful house, a beautiful family, but everything I wanted was to be able to stay in my home." Ali has planted a lemon tree in his garden, a tree that comes from his land.*









**Ore 14,00.** È l'ora di ginnastica al centro di attività formative del campo di Talbieh.

Una stanza del centro è stata infatti equipaggiata con attrezzi ginnici, per consentire alle donne del Campo di svolgere attività fisica. Un'area di appena duecento metri quadrati di superficie, composta di quattro stanze, dove, settimanalmente, si alternano attività sportive, esercitazioni al computer, corsi di dopo scuola, incontri di supporto psicologico e formazione professionale: sessioni formative in diverse materie, per aiutare le donne a prepararsi meglio a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro. I corsi più seguiti sono quelli per parrucchiere e estetista.

**2,00 PM.** *is gymnastics class time at the training centre of Talbeyeh camp.*

*A room of the center has been equipped with basic gymnastic tools to let women exercise. An area of two hundred square metres composed of four rooms where sports activities, computer courses, didactic lessons, psychological support meetings and vocational training are alternated on a weekly basis: training sessions in different subjects, to help women better understand the needs of the labour market. The most popular courses are beauty and hairdressing courses for women.*

Amal Abu-Hassan, ad esempio, insegna a fare lo shampoo, il taglio e anche il make-up. I suoi corsi sono molto ambiti. "Il marrone e il porpora sono di gran moda quest'anno per il maquillage. E per i capelli, decisamente vanno il biondo e il ramato", racconta. Amal lavora al centro dal 2000. Dopo aver frequentato il corso, quelle che possono aprono i propri negozi, magari adibendo uno spazio in casa, ma la maggior parte va a lavorare fuori dal Campo, guadagnando tra quindici e venti euro al mese.



*Amal Abu-Hassan, for example, teaches shampooing techniques, hair styling, cuttings and make-up. Her courses are in great demand. "Brown and purple are very fashionable this year for eye make up. And for the hair, definitely the blond and cooper colours are much requested" she says. Amal works at the center since the year 2000. After attending the course, some of the girls open a saloon, sometimes using a part of the house. But most of the students go to work outside the camp as saloon staff, earning about fifteen to twenty euros per month.*

"Il Centro è stato costruito nel 1992. Ogni corso, nelle varie discipline, dura intorno ai sei mesi e costa cinque euro al mese, così da poter coprire le piccole spese di gestione. Le insegnanti, invece, sono volontarie." Nawal Abu-Sharib è la direttrice. Coordina le attività e si occupa dell'amministrazione. "Ora stiamo puntando su una campagna di sensibilizzazione per rafforzare la consapevolezza delle donne in materia di diritti e per contrastare il problema della violenza familiare. Abbiamo tre consulti settimanali nel corso dei quali affrontiamo i diversi problemi assieme alle donne e, a quelle vittime di violenza, assicuriamo anche sostegno legale." Nawal dice che è la povertà la causa principale "la povertà porta frustrazione. Poi c'è lo stress che deriva dal dover condividere piccoli spazi anche in quindici persone. E, inoltre, la mancanza di educazione e quindi di rispetto reciproco." Per questo motivo, le attività del Centro mirano a rafforzare la formazione non soltanto da un punto di vista professionale, ma anche culturale. Nawal crede molto nel suo lavoro che, nel corso degli anni, le ha dato grandi soddisfazioni. Lei è originaria di Gaza.

*"The Centre was built in 1992. Each course in the various disciplines lasts about six months and costs five euros per month, which are used to cover small costs. The teachers, however, are volunteers".*

*Nawal Abu-Sharib is the director of Al-Talbeye training center. She coordinates the activities and administratively manages the center. "Now we are focusing on an awareness campaign to enhance awareness of women rights and to face the problem of domestic violence. We have three sessions a week where we tackle various problems together with women and victims of violence, where we also assure legal support". Nawal says that poverty is the main cause "poverty leads to frustration. Then, there's the stress that comes from having to share small spaces with fifteen people. And, in addition, lack of education and hence of mutual respect." For this reason, the Centre's activities aim to strengthen not only the vocational training, but also human growth. Nawal strongly believes in her work that, over the years, has given her great satisfaction. She comes originally from Gaza.*



Il negozio di Fatima Salaweh è un esempio di successo al campo di Talbieh. Grazie ad un prestito di quattromila euro, ottenuto attraverso il programma dell'ICU cinque anni fa, ha avviato in proprio l'attività di parrucchiera. Inizialmente ha preso il negozio in affitto e poi lo ha comprato. "L'estate è la stagione di punta: ricevo anche quindici o venti clienti al giorno. D'inverno, invece, si riducono a tre o quattro. Ma gli affari vanno bene. Adesso sto pensando di aggiungere un secondo piano, di ingrandirmi." Fatima ha frequentato il corso al Centro di formazione del Campo "ma per l'aggiornamento vado fuori, perché ormai sono ad un livello avanzato." Nel suo negozio lavorano quattro impiegate.

*Fatima Salaweh's shop is a success example at Talbieh camp. Thanks to a four thousand euro loan, obtained through an ICU program five years ago, she started her activity as a hairdresser. Initially she rented the shop and then she bought it. "Summer is the peak season: we sometimes have fifteen or twenty clients a day. In winter, however, the number drops down to three or four. But business is good. Now I'm thinking of adding a second floor, I want to enlarge my business." Fatima has studied at the Camp Training Centre "but to keep up with the latest trends I go out of the camp." She has five women working at her shop.*





Il campo di Talbieh è sorto nel 1967. Oggi ci vivono circa settemila persone. Il Comitato, assieme al DPA, sta lavorando al miglioramento delle infrastrutture che, come in tutti i campi, sono alla base di una esistenza decente. Il governo giordano, però, non ha risorse a sufficienza per gestire una situazione di emergenza costante. Il ruolo e la presenza delle istituzioni internazionali è dunque fondamentale.

*Al Talbeyeh camp was established in 1967 and it has a population of seven thousand people today.*

*The Committee, together with DPA- Department of Palestinian Affairs-, is working to improve the infrastructure which, as in all camps, is the basis of a decent existence. The Jordanian government, however, has no enough resources to handle a constant emergency situation. The role and presence of international institutions is therefore crucial.*





Il sostegno assicurato alle persone attraverso il sistema del micro credito, ad esempio, è molto utile: con un tasso di interesse minimo, si dà la possibilità a gente generalmente molto intraprendente di realizzare il proprio sogno di vita migliore. Così è stato per Zakya Othman Hussain, barbiere che ha ricevuto un credito sei anni fa.

Zanya lavora nel settore da ventidue anni. "In passato questo negozio non aveva il tetto e neanche il pavimento. Grazie al credito l'ho sistemato, l'ho ingrandito. E oggi ricevo almeno dieci clienti al giorno, per un guadagno di circa quindici euro al giorno. Sono soddisfatto al cento per cento" afferma.

"In cosa spendo il denaro che guadagno? È facile: nell'educazione dei miei figli. Ne ho sette e tutti frequentano la scuola. Sogno che possano diventare insegnanti, medici o anche ingegneri." Zanya è originario di Haifa.





*The support provided to refugees through the micro credit system is very useful: it gives the possibility to very enterprising people, with a minimum interest rate, to realize their dream of a better life. As, for example, it was for Zakaria Othman Hussain, a barber who received a credit six years ago.*

*Zakaria has been working in the sector for twenty-two years. "In the past this store did not even have the roof. Thanks to the credit I received, I built a roof and enlarged my shop. And today I receive at least ten customers per day, and I earn about fifteen euros per day. I am very satisfied" he says.*

*"If you ask me where does my income go? The answer is easy: in the education of my children. I have seven children attending schools. I dream that they may become teachers, doctors or engineers." Zakaria comes originally from Haifa.*







**Ore 16,00.** La madre di Sahar e Nasim prepara il pranzo, al campo di Al Sukhneh. Ha appena ricevuto una cucina nuova, oltre che una stanza e un bagno. Prima cucinava in cortile.

Sahar ha sedici anni ed è molto timida. Nasim, la sorella di tredici, lo è meno. Entrambe frequentano la scuola e parlano un buon inglese. Dopo un po' di esitazione, raccontano delle loro giornate al campo e dei loro interessi. Sahar, prima della fotografia, va a sistemarsi il velo per bene.

"Amiamo guardare la televisione, soprattutto i programmi musicali, la musica internazionale. Leggiamo, giochiamo a basket e a volte andiamo al mare" racconta Nasim; e Sahar aggiunge: "Aiutiamo la mamma in casa e... prova a chiedere a lei...siamo bravissime!". Poi interviene ancora Nasim: "ci piace la casa ristrutturata. Prima dovevamo stare in strada per incontrare le amiche. Noi siamo abituati a scambiarci visite tutto il giorno: l'ospitalità è parte della nostra cultura, ed ora finalmente abbiamo un posto carino dove poter chiacchierare, prendere il tè".



**4,00 PM.** Sahar and Nasim's mother is preparing lunch, at the Al Sukhneh camp. She has just received a new kitchen, as well as a room and a bathroom. Before she cooked in the yard.

Sahar is sixteen years old and she is very shy. Nasim, the sister, is thirteen years old, and she is less shy than her older sister. Both attend school and speak good English. After some hesitation, they talk about their daily life at the camp and their interests. Sahar, asks us for a minute to adjust her veil before taking the photo.

"We love watching television, especially music, international music. We read, play basketball" says Nasim and Sahar adds: "we help our mum at home, you can ask her....we are very good!" Then again Nasim intervenes: "we like our new rehabilitated house. Before we had to stay in the street to meet our friends. We are accustomed to exchange visits throughout the day: the hospitality is part of our culture, and now we finally have a nice place where we can chat, drink tea."



Ad Al Sukhneh, grazie agli interventi realizzati nel corso degli anni, l'80% della popolazione ha ora a disposizione abitazioni ristrutturate.

I programmi di riabilitazione delle infrastrutture prevedono sempre l'utilizzo di manodopera locale. In questo modo si offrono opportunità di lavoro a quanti vivono per lo più di impieghi saltuari e i guadagni ottenuti sono spesso investiti nell'ulteriore miglioramento delle abitazioni.

*Thanks to the interventions made over the years, 80% of the population in Al Sukhneh camp has now rehabilitated houses.*

*The infrastructure rehabilitation programme always encourages the use of local labour from the camp. This offers job opportunities to those living on irregular jobs and what they earn is often invested in further improvements of their homes.*





Al campo di Al Sukhneh vivono circa tremilaquattrocento persone. La maggior parte degli uomini lavorano in agricoltura, come braccianti, per circa quattro euro al giorno. Anche le donne spesso lavorano nei campi.

La gente è arrivata dopo il '67, per lo più dal Nord della Palestina. Molti erano proprietari di terre nei villaggi di origine, è per questo che scelgono di continuare a lavorare nell'agricoltura.

*The population of Al Sukhneh camp is 3,500 at present. Most men work in agriculture as labourers for about four euros per day, also women often work in the fields.*

*They came after 1967, mostly from northern Palestine. Many of them were land owners in their villages, and this is why they choose to continue working in agriculture.*





I proprietari delle terre sono in maggioranza di origine cecena; gente a cui il precedente re di Giordania - King Hussein - ha concesso la proprietà. E d'altra parte, le stesse abitazioni dei campi sorgono su un territorio che non appartiene agli abitanti, e spesso neanche al governo che, in molti casi, lo ottiene in affitto.

*Land owners around Al Sukhneh camp are mainly of Chechen origin, people to whom the former king of Jordan - King Hussein - granted ownership. And on the other hand, the land on which the camp is built, as well, does not belong to the inhabitants, and the government often has to rent it.*

A poca distanza dalle abitazioni c'è anche chi si dedica alla pastorizia, come Ayzan. Anche lui ha ricevuto un credito e con quello ha acquistato venti capre. Potrà produrre yogurt da vendere al mercato locale, assieme alla carne che ricava dagli animali.

*Another profession that refugees depend on in Al Sukhneh camp is sheep raising. A short distance from the camp, you can find refugees who graze their sheep, as Ayzan. He received a credit and with that he purchased twenty goats. He produces yogurt and sells it to the local market, together with sheep meat.*







## Ore 17,00.

Di pomeriggio, la scuola spetta alle ragazze.

"In classe abbiamo generalmente trentacinque studentesse" racconta Emal Hammad, insegnante di matematica. "Non è facile per loro, perché sono povere; non sono mai di buon umore e non tutte svolgono i compiti a casa perché molte, dopo la scuola, lavorano".

Emal vive a Zarqa, non lontano da Al Sukhneh e insegna alla scuola del campo da venticinque anni. "I genitori dei ragazzi sono molto interessati alla scuola, seguono con attenzione gli studi dei propri figli. E una volta al mese realizziamo incontri per tenerli aggiornati".

"Il cinquanta per cento degli studenti che arriva all'ultimo anno di scuola, poi s'iscrive all'università e avrà prospettive migliori davanti a sé. Qualche volta sento che il loro futuro è nelle mie mani."

## 5,00 p.m.

*The school afternoon shift is for the girls.*

*"In class we generally have thirty-five students" says Amal Hammad, mathematics teacher. "It is not easy for them, because they are poor, they are never in a good mood and incapable of doing their home work because many of them work after school."*

*Amal lives in Zarqa, not far from Al Sukhneh and she has been teaching at the school of the camp for twenty-five years. "Parents are very interested in school; they closely follow the studies of their children. And once a month we arrange meetings, to keep them updated."*

*"Fifty percent of students passes tawjihi – high school, then they go to universities and tend to have better prospects ahead. Sometimes I feel that their future is in my hands."*



هدايا - تصوير و فنانى







**Ore 19,00.** La giornata sta per concludersi e ad Al Sukhneh il comitato, composto da undici membri, è in riunione per risolvere un caso di emergenza legato al problema della mancanza del sistema di fognature.

Sta per calare il buio e ritornano alla mente i tantissimi volti incontrati, o solo incrociati, negli stretti vicoli percorsi.

Presto comincerà un nuovo giorno. E ciascuno, con determinazione e sacrificio, farà la sua parte per migliorare il quotidiano e per costruire, quindi, un futuro più sereno. E se per quello proprio è già troppo tardi, il futuro dei propri figli sarà decisamente migliore.

**7,00 PM.** *The day is approaching its end and at Al Sukhneh camp the camp Committee, composed of eleven members, is meeting to resolve an emergency case, linked to the problem of lack of sewage system.*

*The night is falling and the darkness is slowly crawling down and many faces, encountered or only crossed in the narrow alleys of the camps, come to the mind.*

*Soon a new day will begin. And each person, with determination and sacrifice, will do his best to improve his own day and to build, therefore, a more peaceful future. And if it is too late for his own future, the one of his children will be definitely better.*





## **Meeting with his Excellency Wajeeh Azayzeh, Director General of the Department for Palestinian Affairs of the Jordan Government.**

### **1) What is meant by "Palestinian refugee" and who are the refugees currently living in the camps?**

According to the UNRWA definition -the Agency of the United Nations support for Palestinian refugees, "refugee" means any person who resided in Palestine from 1 June 1946 to 15 May 1948, who lost their homes and livelihoods as a result of the conflict in 1948 and who found refuge in a country where the agency provides its services.

In Jordan there are thirteen camps. Ten are officially recognized by UNRWA and three are unofficial. Today at least four hundred thousand refugees live there in extremely difficult living conditions.

### **2) What are the tasks of DPA?**

The Department is responsible for the infrastructure, security, administration, and coordination with UNRWA management of all services in the camps. The Jordanian government has invested large sums of money to improve the living conditions of the population, but the resources available are not sufficient. UNRWA supports education, training, health services for the camps, but there is still much to do.

### **3) What are the priorities?**

The first priority for DPA is the infrastructure of camps. The camps are overcrowded and units are precarious. So far we have rehabilitated 2500 units, but still much work needs to be done. Precarious housing conditions, with poor hygiene conditions are the cause of serious health problems, as well as sense of frustration, of serious domestic conflicts. At times, nine, ten people are living in ten square metres as maximum, along with goats and chicken.

In addition, we need to support institutions to strengthen vocational training, so as to allow to find jobs, and in favour of strengthening the role of women. Unfortunately, the Jordanian government resources are limited and so the presence of the European Union and of foreign NGOs is crucial.

For example, the contribution of ICU and the support of ECHO- European Commission's Humanitarian Aid department, was very valuable in all these years. It had a strong and direct impact on the population. Thanks to interventions in the field of infrastructure, credit, training, lifestyle of the people has improved. But there is still much to do.

### **4) What is the social composition of households in the camps?**

It's very diverse. Many large families consist of nine or ten people. There are many professionals: engineers, doctors, professors. A good number of small entrepreneurs, but most people have irregular employment records: workers, agricultural daily labourers working on a per-diem basis. What they have in common is a vibrant entrepreneurial capacity and the desire to invest in the education of their children. The rate of schooling is growing at the same rate of the rest of the country.

### **5) Jordan has always shown great sense of responsibility in the Middle East, especially against the sufferings of the Palestinian people...**

That's right. Jordan is the country that accepted the largest number of Palestinian refugees. The government has granted Jordanian citizenship to the majority and it continues its commitment for a full integration.

But, I must emphasize, this does not mean that, at the same time, the government does not support the right of Palestinians to return. The pacification of the whole world depends on the stabilization of the Middle East. As we are part of the same geographical area-the Mediterranean- we must work together to find a definitive solution to the peace process as soon as possible.



## **Incontro con Wajeeh Azayzeh, Direttore Generale del DPA-il Dipartimento per gli Affari palestinesi del governo giordano.**

### **1) Che cosa si intende per "rifugiato palestinese" e quanti sono attualmente quelli che vivono nei campi?**

Secondo la definizione di UNRWA -l'Agenzia delle Nazioni Unite per il sostegno ai rifugiati palestinesi, per "rifugiato" si intende ogni persona che risiedeva in Palestina dal 1° giugno del 1946 al 15 maggio del 1948, che ha perso la propria casa e i mezzi di sussistenza a seguito del

conflitto del 1948 e che ha trovato rifugio in uno dei paesi in cui l'Agenzia presta i propri servizi. In Giordania ci sono tredici campi. Dieci sono riconosciuti ufficialmente da UNRWA e tre sono non ufficiali. Oggi ci vivono almeno quattrocentomila persone in condizioni molto difficili.

### **2) Quali sono i compiti del DPA?**

Il Dipartimento è responsabile delle infrastrutture, della sicurezza, dell'amministrazione, e coordina con UNRWA la gestione di tutti i servizi nei campi. Il governo giordano ha infatti investito ingenti somme di denaro per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ma le risorse a disposizione non sono sufficienti. UNRWA sostiene l'educazione, la formazione, la salute per i campi ufficiali, ma c'è tanto da fare ancora.

### **3) Quali sono le priorità?**

In primo luogo le infrastrutture. I campi sono sovraffollati e le abitazioni sono precarie, alcune risalgono all'epoca della prima costruzione. Fino ad ora abbiamo riabilitato 2500 unità, ma è troppo poco. Condizioni abitative precarie, con cattive condizioni igieniche, sono la causa di gravi problemi di salute, oltre che di senso di frustrazione e di seri conflitti domestici. A volte, nove o dieci persone convivono in stanze di pochi metri quadrati, assieme a capre e galline. È per questo che insistiamo tanto sulla necessità di continuare il lavoro di riabilitazione delle infrastrutture. Inoltre, c'è bisogno di sostenere le istituzioni dei campi nell'impegno a favore del miglioramento della formazione professionale della gente, così da permettere più facilmente la ricerca di un impiego, e a favore del rafforzamento del ruolo delle donne. Purtroppo, le risorse del governo giordano sono limitate e così la presenza dell'Unione Europea e delle ONG straniere è fondamentale. Ad esempio, il contributo dell'ICU, grazie al sostegno di ECHO -il Dipartimento di aiuti umanitari della Commissione Europea, è stato molto prezioso in tutti questi anni. Ha avuto un fortissimo impatto, un impatto diretto sulla popolazione. Grazie agli interventi realizzati, nel settore delle infrastrutture, dei crediti, della formazione, lo stile di vita della gente è migliorato. Ma c'è ancora tanto da fare.

### **4) Qual è la composizione sociale delle famiglie nei campi?**

È molto varia. Parliamo, intanto, di famiglie numerose, composte di nove, dieci persone. Ci sono molti professionisti: ingegneri, medici, professori. Un buon numero di piccoli imprenditori, ma la maggioranza della gente ha ancora una occupazione saltuaria: operai, braccianti agricoli a giornata. Quello che accomuna tutti, però, è una vivace intraprendenza e il desiderio di investire nell'educazione dei propri giovani. Il tasso di scolarizzazione è in linea con quello del resto del Paese. Non ci sono differenze.

### **5) La Giordania ha sempre mostrato grande senso di responsabilità in Medio Oriente, soprattutto nei confronti delle sofferenze del popolo palestinese...**

Proprio così. La Giordania è il paese che ha accolto il numero maggiore di rifugiati palestinesi. Il governo ha concesso la cittadinanza giordana alla maggioranza e continua il suo impegno a favore della piena integrazione. Ma, devo sottolineare, ciò non vuol dire che, allo stesso tempo, il governo non sostenga il diritto dei palestinesi al ritorno. Dalla stabilizzazione del Medio Oriente dipende la pacificazione del mondo intero. E noi, che siamo parte della stessa area geografica -il Mediterraneo-, dobbiamo collaborare al fine di trovare al più presto una soluzione definitiva al processo di pace.

# ICU in Jordan

Since 1999 ICU is committed to improve living conditions in Palestinian refugee camps in Jordan, and with the support of ECHO, ICU has realised:

- over 600 infrastructure rehabilitation interventions (housing, schools, clinics, sport centres and multimedia);
- over 150 vocational training courses;
- over 100 credits granted to start up small businesses.

Beneficiaries involved were more than 4,000. The funds managed were 1.85 million euro.

**ICU** -Institute for University Co-operation Onlus - was established in 1966. Since then it has completed over 350 development co-operation projects in 35 countries in Latin America, Africa, the Mediterranean Basin and Near East, Eastern Europe, Asia and the Pacific.

ICU is recognised by the European Commission and the Italian Ministry of Foreign Affairs as a non-governmental organisation operating in the field of development co-operation. ICU is a partner of ECHO - European Commission's Humanitarian Aid department - and is recognised by the US Agency for International Development (USAID). It is also a member of the Management Board of READI (Red Euro-Arabe de ONG para el Desarrollo y la Integración). ICU is subsidised by Foundations, private enterprises and citizens, local Authorities.

ICU development cooperation projects are based on the training of local human resources at all levels and in several fields (university cooperation, education and vocational training, sanitation and healthcare, rural development, women's promotion, social development and emergencies). Training aims at making development autonomous and sustainable.

In Europe ICU aims at disseminating a positive vision of development based on the promotion of beneficiaries' capabilities to take care of their own future as well as of the one of their families and communities.

# L'ICU in Giordania

Dal 1999 l'ICU è impegnato nel miglioramento delle condizioni di vita nei campi dei rifugiati palestinesi in Giordania. Grazie al sostegno di ECHO, l'ICU ha realizzato:

- oltre 600 interventi di riabilitazione delle infrastrutture (abitazioni, scuole, cliniche, centri sportivi e multimediali);
- oltre 150 corsi di formazione professionale;
- oltre 100 crediti erogati per l'avvio di piccole attività economiche.

I beneficiari coinvolti sono stati più di 4.000. I fondi gestiti sono stati 1,85 milioni di euro.

**L'ICU** - Istituto per la Cooperazione Universitaria - è nato nel 1966, in 41 anni ha realizzato circa 350 progetti per un totale di circa 110M€ in 35 paesi in via di sviluppo (America Latina, Africa, bacino del Mediterraneo e Medio Oriente, Est Europeo, Asia e Pacifico).

L'ICU è riconosciuto dalla Commissione Europea e dal Ministero degli Affari Esteri italiano come ONG di cooperazione allo sviluppo. È partner del Dipartimento di aiuti umanitari della Commissione Europea (ECHO), accreditato presso la US Agency for International Development (USAid), membro della Giunta Direttiva della Red Europe-Arabe de ONG de Desarrollo e Integración (READI). È sostenuto da fondazioni, imprese, enti locali e privati cittadini.

I progetti ICU hanno una forte componente di formazione dei beneficiari, a tutti i livelli, da quella di base a quella universitaria, e in tutti i settori di attività (agricolo, sanitario, tecnico, etc.). Questa componente ha come obiettivo di rendere autonomi, quindi sostenibili, i processi di sviluppo.

L'ICU, inoltre, è impegnato nella diffusione in Europa di una visione positiva dello sviluppo basata sulla promozione della potenzialità dei beneficiari di farsi carico del futuro proprio, familiare e comunitario.

## **The European Commission's Humanitarian Aid department (ECHO)**

*The European Commission's Humanitarian Aid department (ECHO) is the service that manages the humanitarian aid financed by the European Community budget. The main aim of this aid is to save and preserve life during emergencies and their immediate aftermath in natural disasters or conflicts.*

*Humanitarian aid is based on the core values of humanity and solidarity and built on the fundamental principles of impartiality, neutrality, non-discrimination and independence.*

*As a donor, the European Commission does not implement projects directly in the field but supports partner organisations specialised in humanitarian aid. These operational partners include United Nations humanitarian organisations, the Red Cross/Red Crescent movement and non-governmental organisations (NGOs) that have signed a partnership agreement with the Commission.*

*ECHO's role is also to boost coordination between Member States, third party donors, international humanitarian institutions and non-governmental organisations.*

*Since it was set up in 1992, the European Commission's Humanitarian Aid department (ECHO) has financed humanitarian operations in more than 100 countries. In 2007, it has provided around € 700 million for humanitarian programmes outside the EU.*

EUROPEAN COMMISSION



Humanitarian Aid

---

## **Il Dipartimento di Aiuti Umanitari della Commissione Europea (ECHO)**

Il Dipartimento di Aiuti Umanitari della Commissione Europea (ECHO) è il servizio che gestisce gli aiuti umanitari finanziati dalla Comunità Europea. L'obiettivo principale di questo aiuto è di salvare e preservare la vita durante le emergenze e nelle fasi immediatamente successive, a seguito di catastrofi naturali o di conflitti.

L'aiuto umanitario è basato sui valori fondamentali di umanità e di solidarietà e costruito sui principi basilari di imparzialità, neutralità, non discriminazione e indipendenza.

Come donatore, la Commissione Europea non gestisce direttamente i progetti sul campo, ma sostiene le organizzazioni partner specializzate in aiuti umanitari. Tra i partner operativi ci sono le Nazioni Unite, le organizzazioni umanitarie, la Croce Rossa / Mezzaluna Rossa e le organizzazioni non governative (ONG) che hanno firmato un accordo di partnership con la Commissione.

Il ruolo di ECHO è anche quello di rafforzare il coordinamento tra gli Stati membri, i donatori dei paesi terzi, le istituzioni umanitarie internazionali e le organizzazioni non governative.

Dalla sua costituzione il Dipartimento di Aiuti umanitari della Commissione Europea (ECHO) ha finanziato operazioni umanitarie in più di 100 paesi. Nel 2007, ha sostenuto programmi umanitari al di fuori dell'UE per circa € 700 milioni di euro.

*"This publication has been produced with the assistance of the Humanitarian Aid department of the European Commission. The views expressed herein should not be taken, in any way, to reflect the official opinion of the European Commission."*

Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno del Dipartimento di aiuti umanitari della Commissione Europea. Le opinioni espresse non riflettono in nessun modo l'opinione ufficiale della Commissione Europea.



